

1. LA FORMAZIONE DEL TERRITORIO

Per poter parlare della storia di Galliera e del territorio nel quale si trova inserita è opportuno, anzi necessario, avere una sia pur minima conoscenza di come e di quando questo territorio si sia formato in epoca preistorica.

Padre Edmondo Cavicchi⁽¹⁾, cittadino di Pieve di Cento, ha svolto scrupolose ricerche sull'argomento e le ha chiaramente descritte nei suoi libri **“Il Cristo di Pieve”**⁽²⁾ ed **“Il fiume Reno”**⁽³⁾ (quest'ultimo pubblicato postumo a cura di Oriano Tassinari Clò).

Scrive Edmondo Cavicchi:

<Per la sua posizione geografica il cento-pievese viene a trovarsi sul lato occidentale della linea d'imbocco dello scomparso “Golfo Adriatico”, la quale decorre dalle prime colline degli Appennini (km.25 a sud) ai Colli Euganei (km.65 a nord) tra Bologna e Este.

*Infatti la Pianura Padana, (di cui la Pianura Emiliano Romagnola costituisce il lembo sud/orientale) è comunemente definita una vasta pianura alluvionale, formata in tempi preistorici in quel braccio o golfo del Mare Adriatico che, penetrando profondamente da levante entro terra, arrivava fino ai piedi del grande ferro di cavallo delle Alpi e degli Appennini che la racchiudono. **La gigantesca colmata** è ritenuta opera principale dei ghiacciai e dei fiumi dell'epoca quaternaria tra i 600.000 e i 4.000 anni avanti Cristo. In seguito, e in tempi storici, i fiumi del versante appenninico continuarono l'opera di progressivo innalzamento della Pianura Emiliano-Romagnola e del suo prolungamento in mare, distribuendo i materiali asportati dalle friabili montagne lungo le mutevoli linee di decorso; fino a quando, dagli inizi del secolo XVIII (1700), un arginamento più efficace li portò a scaricare nella laguna costiera, e poi in mare aperto, la massima parte dei loro detriti alluvionali. Invece i fiumi del versante alpino centro/occidentale; per l'alta consistenza delle rocce e per la decantazione delle acque nei laghi prealpini, contribuirono in proporzioni molto minori al processo di elevazione della Pianura Padana.*

La trivellazione dei pozzi artesiani nel 1925-1930 ha rivelato che l'imponente strato alluvionale del sottosuolo pievese posa su di un primo strato compatto di formazione calcarea che si trova in profondità a circa m. 120 dalla superficie. Tralasciando di considerare i m. 100 di alluvione con cui il sottosuolo giunse ai livelli del mare, se lo strato di m. 20 al di sopra del livello del mare si formò nella stessa media di tempo per cui gli avanzi bolognesi di età imperiale romana si trovano ora a circa m. 4 dalla superficie, parrebbe logico concludere che il primitivo suolo pievese emerse dalle acque prima del 3.000 a.C. Questo è un periodo molto più ampio di quanto la storia possa sperare di scoprire>

Chiaramente, essendo nativo di Pieve di Cento, Edmondo Cavicchi parla spesso e fa riferimento al territorio pievese o cento-pievese, ma le sue ricerche e le sue scoperte sono valide anche per i territori confinanti, come appunto Galliera, ed anche per quelli più lontani, i quali sono comunque compresi nella pianura bolognese.

(1) **Edmondo Cavicchi** nacque a Pieve di Cento il 17 novembre 1913. Compiuti a Pieve di Cento gli studi elementari e a Cento quelli ginnasiali, decide per la vita sacerdotale e missionaria. A Roma il 14 marzo 1937 celebra la sua prima messa. Nel 1938 Padre Edmondo giunge alla missione IMC di Nyeri, nell'allora colonia inglese del Kenya. Ma proprio nel Kenya, la sera del 28 settembre 1953, il tragico assalto di una cinquantina di Mau Mau alla missione di Muujwa causa il massacro di una religiosa, suor Eugenia, ed il ferimento di Padre Edmondo. Il fatto, rilevano Antonio Samaritani e Arrigo Diegoli, avrà conseguenze definitive per la sua attività missionaria e segnerà l'inizio di un lungo itinerario di sofferenze, inspiegabilmente, il periodo più fertile dei suoi studi e delle sue ricerche. Iniziano da allora, cioè, le sue visite sempre più frequenti agli archivi di Pieve di Cento, Bologna, Cento, Ferrara, Ravenna, dalle cui <polverose latebre> Padre Edmondo trarrà il materiale, sempre di prima mano, per le sue pubblicazioni. Morì a Torino il 25 aprile 1982.

(2) **E. Cavicchi.**

“Il Cristo di Pieve” nella tradizione e nella storia del Cento-Pievese. Grafiche Dehoniane – Bologna - 1972

(3) **E. Cavicchi.** “Il fiume Reno”. Storia e percorso dall'Appennino all'Adriatico. A cura di Oriano Tassinari Clò. Edizioni Luigi Parma – Bologna 1989.

Tornando al nostro argomento, le rilevazioni di Cavicchi ci fanno capire che la **Pianura Padana**, in tempi preistorici, era costituita da un enorme golfo del mare Adriatico, che arrivava fino ai piedi delle Alpi e che, per quanto riguarda il bolognese, arrivava fino a Sasso Marconi. Aveva una profondità, nel territorio cento-pieveve, di circa 100 metri ed è stata colmata dai detriti, portati dai fiumi che ancora oggi la percorrono, nell'arco di 600.000 anni. E' un periodo enorme, ma poi si dimostra abbastanza ridotto se pensiamo che la Terra (cioè il nostro pianeta) ha un'età di circa quattro miliardi di anni.



La pianura padana.

La cartina si riferisce ad un periodo del quaternario che comprende 1,8 milioni di anni fa e 0,8 milioni di anni. Come si può osservare il mare Adriatico entra nella pianura fino alle Alpi, mentre comincia a formarsi l'immenso dosso del fiume Po.

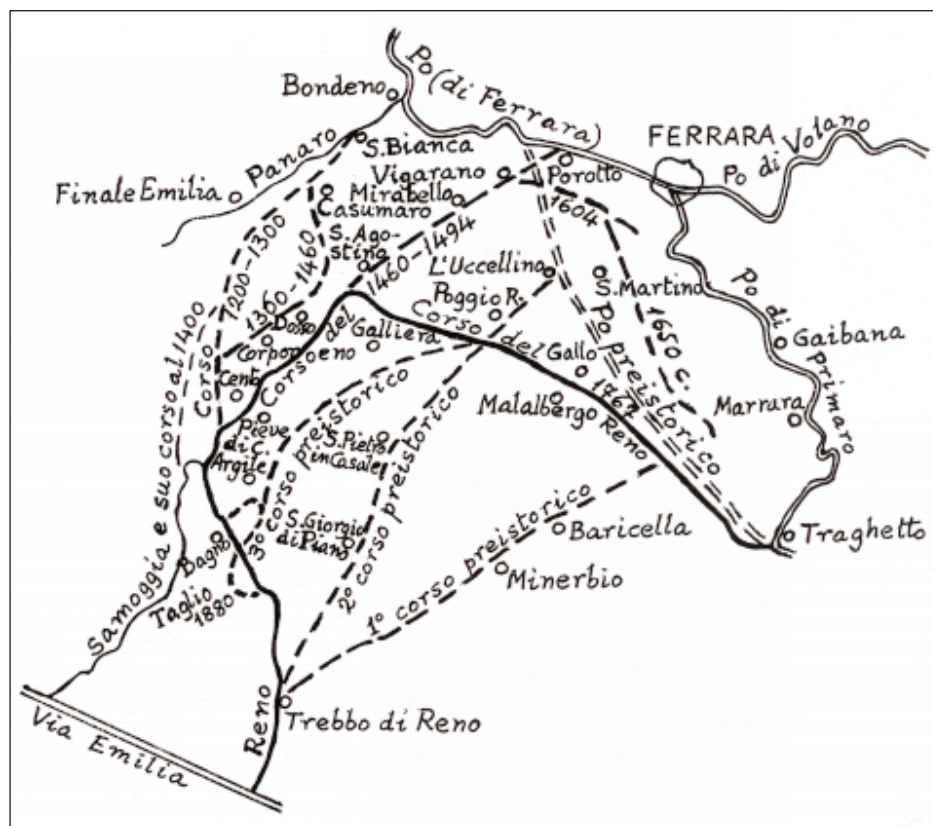
Quindi i fiumi hanno formato la grande pianura ed hanno fatto emergere i terreni che oggi stiamo calpestando facendo arretrare le acque dell'Adriatico fino alle località che costituiscono la odierna riviera da Rimini fino a Venezia. Il lavoro più imponente lo ha svolto il fiume Po. Infatti, come si può vedere dalla cartina raffigurata, le prime terre emerse sono quelle poste lungo il suo corso.

Per quanto riguarda la pianura bolognese il fiume Reno principalmente ha influito sulle condizioni ambientali, ma anche (sia pure in misura minore) il Panaro ed il Samoggia a ponente, ed il Savena, l'Idice ed il Santerno a Levante.

A proposito del Reno scrive ancora Edmondo Cavicchi:

(4) **Elia Lombardini** – Ingegnere (Alsazia 1794 – Milano 1878). Entrato nel corpo degli ingegneri statali della Lombardia, resse a Milano la carica di ispettore delle acque. I suoi studi riguardano principalmente l'idraulica fluviale.

“Venendo al Reno già il secolo scorso l'osservazione del rilievo della pianura bolognese portò il Lombardini⁽⁴⁾ a individuare tre lunghi <dossi> più elevati, che identificò con i tre corsi più costanti seguiti dal Reno negli ultimi 3000-2000 anni:



I corsi del fiume Reno in pianura.

- *Quello orientale, più antico, decorre a levante dell'attuale strada statale Bologna-Ferrara e si sfocia (si perde) nella bassa in direzione di Minerbio-Baricella.*
- *Quello mediano, posteriore, decorre lungo la strada Bologna-Galliera e si sfocia nella bassa a Cinquanta (a nord-est di San Giorgio di Piano).*
- *Il terzo, meno antico, è quello più occidentale, ancora seguito in parte dall'attuale corso del Reno, che da Castello d'Argile si sfocia in direzione di Pieve di Cento.*

Le osservazioni del Lombardini formano una ottima base di partenza come schema generale dei corsi seguiti dal Reno, il quale però lo pose in esecuzione in maniera forse più complicata, come tendono ad indicare i pur scarsi dati storici disponibili. Simili osservazioni sono state fatte da altri sui vari corsi del Panaro, da quello più orientale e antico che correva tra Cento e <Malaffitto> a quello attuale.

Storicamente nel secolo I d.C. Plinio⁽⁵⁾ informa che il Reno era l'ultimo degli affluenti di destra del Po, a parte l'imolese < Wat-Reno > (Santerno) che confluiva nel < ramo Spinetico (Po di Spina) del Delta. Tutti questi antichi corsi del Reno dovevano poi attraversare la < Pieve di S. Vincenzo >; se ne trovano numerosi cenni in atti dei secoli XI-XII. Questa lunga striscia di territorio, che si estendeva dai confini di Finale e Bondeno (Casumaro) fino a quelli di Altedo, ora è suddivisa tra i comuni di S. Agostino, di Galliera e di Malalbergo. Allora essa era una vasta zona di boschi, di valli di pesca e di paludi. Insieme con le zone

⁽⁵⁾ **Plinio il Vecchio.** (Caius Plinius Secundus. Como 23 d.C. – Stabiae 24 agosto 79 d.C.) Scrittore latino, zio materno di Plinio il Giovane. Fu vittima dell'eruzione del Vesuvio, che volle osservare da vicino. Perdute le opere storiche rimane la "Naturalis Historia", enciclopedia in 37 libri, testo scientifico fondamentale per tutto il medioevo, che tratta di astronomia e geografia, antropologia e fisiologia, zoologia, botanica, farmacopea, mineralogia, con ragguagli sulla storia dell'arte e dell'architettura.

contigue di Poggio Renatico e del ferrarese venne chiamata dagli studiosi col nome classico di < Padusa >, Questo nome, già usato da Virgilio⁽⁶⁾, è derivato da <Po>, a significare appunto < la zona del Po > o < zona padosa >. Esso designava tutta la zona paludosa, intersecata da canali e da alvei antichi e recenti e occupata da valli di pesca, la quale si estendeva lungo la destra del Po da Guastalla a Ravenna. < Po di Padusa > era chiamato quel canale o diramazione del Po che da Argenta giungeva a Ravenna. Il tratto ferraro-bolognese della Padusa è così descritto dal forlivese Flavio Biondo⁽⁷⁾ nella sua “Italia Illustrata” nel 1453:

• Che anticamente la Padusa terminava presso la Torre dell’Ocelino, e che in quel luogo o ivi vicino il Reno bolognese si versava in Po, lo indicano gli alvei antichissimi dei due fiumi, e parimenti lo indicano la delineazione e raffigurazione di Tolomeo e degli altri geografi. Siccome in seguito il Po retrocesse (a est) di quattro miglia, quanto intercorre tra la riva attuale del Po e l’Ocelino si aggiunse alla Padusa. > (Flavio Biondo: L’Italia Illustrata. Capitolo < Romandiola> = Romagna).

Per scorrere verso il Po o le valli ferraresi-bolognesi, il Reno non poteva attraversare il Gallierano centrale (la Galliera) e occidentale (il Dosso): questo costituiva, ed ancora costituisce, una barriera trasversale elevata di 4 m sul territorio circostante della lunghezza di oltre 7 km da est a ovest e della larghezza di oltre 2 km. La sua origine, certamente molto antica, è ignota: nel 1270 e 1279 esso è chiamato <Terçironus Gallèrie> (= terzierone della Galliera), o probabilmente <terrazzone della Galliera> (vedi dialetto traziròn); esso delimitava le Valli del Poggio Renatico e le Paludi (ora S.Agostino), che gli si estendevano a settentrione. Il Reno, per proseguire nel suo corso, doveva aggirarlo da levante (verso S.Vincenzo alla Galliera, dove è nominato nel 1009), o da ponente (Buonacompra del Centese settentrionale)”.

Il territorio di Galliera è quindi sempre stato interessato dal fiume Reno, il quale in 3000 anni ha avuto i tre corsi principali rilevati dal Lombardini, ma ha avuto anche tanti altri corsi e ramificazioni intermedie per cui le sue acque hanno spagliato tra Codifiume e Finale Emilia descrivendo un fronte di 34 chilometri⁽⁸⁾. Ma anche le acque del Po, che vi scorreva molto più vicino di oggi, hanno contribuito alla formazione del territorio di Galliera. Difatti il corso attuale del Po (Po Grande o di Venezia) a settentrione di Ferrara (Pontelagoscuro) ebbe inizio circa nel 1150 con la rotta di Ficarolo⁽⁹⁾ a nord del Bondeno, e con la rettifica del corso nel delta ultimata dai Veneziani del 1608.

Prima di allora, molto anticamente, il Po scendeva da Ficarolo al Bondeno e, giunto a Vigarano, si biforcava: il ramo di Volano procedeva direttamente a levante per Ferrara (che in quel tempo si trovava quindi a nord del grande fiume) l’altro ramo, quello di Primaro scorreva a sud-est verso la località di Torre Verga (Mirabello), Lusolino (Torre dell’Uccellino) e Argenta. Questo secondo ramo, forse in seguito ad una disastrosa rotta di Porotto, si perse tra Vigarano e Gaibana. Nel 709 d.C. l’arcivescovo Felice di Ravenna collegò il Po di Volano con il Po di Primaro mediante l’adattamento e il prolungamento del preesistente Canale Ferraiolo o Fossa di Gaibana, che da Ferrara raggiunse il Po di Volano appunto a Gaibana. Anche quest’ampia fossa prese poi il nome di

⁽⁶⁾ **Publio Virgilio Marone.** Poeta latino (Andes, odierna Pietole, presso Mantova (70 a.C., Brindisi 19 a.C.). Scrisse le Bucoliche, le Georgiche e l’Eneide. I grammatici della tarda latinità lo proposero soprattutto come maestro di retorica e di stile. Gli scrittori cristiani lo predilessero tra i classici per l’equilibrio morale e la castigatezza dell’espressione. La tradizione medievale si rispecchia nell’opera di Dante, per il quale Virgilio fu la guida luminosa nel regno del sapere e dell’arte.

⁽⁷⁾ **Biondo Flavio,** umanista italiano (Forlì 1392 – Roma 1463). Dopo varie peregrinazioni, entrò nella curia romana, ove divenne segretario pontificio e scrittore delle lettere apostoliche. Le sue opere, scritte in latino, attestano varietà di interessi storici, geografici, archeologici, epigrafici. E’ da ricordare <L’Italia illustrata>, opera geografico-storica, repertorio di notizie per tanti umanisti.

⁽⁸⁾ **A. Rubbiani.** <L’Agro dei Galli Boi>. Da Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. (Anno Accademico 1882-83).

⁽⁹⁾ **E. Cavicchi.** <Il fiume Reno> Op. cit.

Po di Primaro (ora morto) , che così venne a biforcarsi dal Po di Volano (ora anch'esso morto) a Ferrara.

Pertanto il Po di Primaro anticamente (prima del Mille) scorreva nei pressi di Mirabello e quindi a pochi chilometri dal territorio di Galliera. Durante le piene primaverili ed autunnali le sue acque facilmente raggiungevano il nostro territorio anche perché i fiumi, tutti i fiumi, avevano delle arginature molte deboli, quasi sempre create spontaneamente dai fiumi stessi.

Ma l'apporto maggiore lo ha comunque recato il Reno. Per la grande torbidità delle sue acque (nel 1718 l'ingegnere bolognese Eustachio Manfredi⁽¹⁰⁾ riporta il dato che, a metà pianura tra l'Appennino e il Po, il Reno era quattro volte più torbido del Panaro) ha sempre depositato lungo tutto il suo corso in pianura un volume enorme di materiali alluvionali, tolti al friabile e solubile Appennino, elevando così il fondo del proprio alveo in modo da superare il livello delle zone circostanti (un esempio emblematico è quello della piazza del Guercino a Cento, che si trova ad una metro al disotto del letto del fiume). Per questo motivo il Reno è sempre arrivato a costituire attraverso la pianura un grosso cordone di sbarramento che ha perpetuamente causato la creazione di paludi nelle zone circostanti rendendo difficoltoso il drenaggio.

Però il Reno ha contribuito in maniera determinante ad alzare anche il livello dei terreni della pianura (oltre a quello del proprio alveo) rendendoli coltivabili ed abitabili.

• **A proposito dell'abitabilità: in che periodo sono arrivati i primi abitatori?**

In Emilia, la natura friabile del terreno (frane e calanchi) nell'Appennino e il costante sovrapporsi di strati alluvionali nel piano rendono difficile la scoperta di materiale preistorico.

Comunque, aggiunge ancora il Cavicchi, la valle appenninica del Reno era abitata dall'uomo della preistoria. Tralasciando importanti scoperte di manufatti venuti alla luce nelle valli dei suoi tributari, in varie località situate lungo il suo corso montano sono stati ritrovati reperti databili dal 1500 a.C. (età del bronzo) in poi.

I ritrovamenti sono stati attribuiti soprattutto a popolazioni Umbre, per quanto riguarda la zona ad est di Bologna (S.Lazzaro, Castel S.Pietro, Dozza, Castenaso) , ed a popolazioni Liguri (in prevalenza) per le zone a sud-ovest (Casalecchio, Sasso Marconi, Marzabotto). I rinvenimenti sono stati effettuati quasi esclusivamente nelle zone pre-appenniniche, ma non è escluso che anche le zone in pianura (che non avevano soltanto boschi e paludi, ma che presentavano anche situazioni di terre emerse che favorivano le prime forme di agricoltura) fossero abitate da popolazioni primitive. Purtroppo le numerose alluvioni hanno portato un deposito tale di detriti che rende particolarmente difficoltoso il ritrovamento di materiale preistorico. Scrive ancora il Cavicchi:

<Il cento-pievese non ha ancora preistoria accertata: gli scarsi rinvenimenti mancano di validi criteri di datazione dei reperti. Filippo Monteforti⁽¹¹⁾ riferisce nella sua monumentale manoscritta "Storia di Cento" (1765): - Nel 1764 furono fatti i fondamenti della nuova chiesa di S.Lorenzo, e alla profondità di piedi 14 circa (m.4,20 – 5,50), oltre ad

⁽¹⁰⁾ **Eustachio Manfredi.** Scienziato e letterato. (Bologna 1674 – ivi 1739).

Dal 1699 lettore di matematica allo Studio bolognese; dal 1711 soprintendente delle acque del territorio di Bologna. Fondò l'Accademia degli Inquieti, che poi confluisce nell'Istituto delle scienze fondato da L.F. Marsili.

Grande fama si acquistò come idraulico; non minore come astronomo.

⁽¹¹⁾ **Dott. Filippo Monteforti.** Rettore dei Ss. Sebastiano e Rocco nella città di Cento. (1700).

altre cose putride e feciose, videsi un giro di vari legni. Simili cose vennero a luce nel 1760, fondandosi la nuova Torre o campanile di S.Biagio. E fuori di Porta Chiusa (= ovest) veduti furono alla profondità di 12 in 14 piedi avanzi di fabbriche fatte in volto -. Il "giro di legni" nel sottosuolo della ex-chiesa di S. Lorenzo nell'antico Borgo di Mezzo, e del campanile di S.Biagio nell'antica "Via Grande", poteva essere il circolo di pali di sostegno di capanne preistoriche, e le strutture laterizie resti di costruzioni etrusco-romane.

L'Erri⁽¹²⁾ (Origine di Cento, 1771) riferisce che nel 1764 nello scavo di una modifica del canale circondario di Cento fuori Porta Rocca fu trovato un intero bosco di pioppi capitozzati 'a cavazzo' nella tipica maniera nostrana, che dovevano essere radicati a m. 6-7 dalla superficie del suolo, e conclude che l'agricoltura era praticata nel cento-pievese in epoca preistorica (gallica, secolo V a.C.).

In Pieve di Cento nel 1911 lo scavo di un pozzo di una nuova casa sul 'terraglio' meridionale s'imbattè al fondo nell'estremità di una barca.

Nel 1952 nello scavo del macero di un podere in via Budriola, a m. 4 di profondità furono scoperti ceppi d'alberi recisi, tra resti di canneti e stratificazioni calcaree di acque stagnanti.

Nel 1962 in Pieve, nel cortile di Palazzo Mastellari (Cassa di Risparmio), a m.2,50 di profondità in viva sabbia fu trovato un muretto spesso cm.15, di mattoni usuali cm. 30x15x7 cementati a fango.

Di età imperiale romana sono due monetine trovate nel 1965 nel terriccio di scarico dei sotterranei dell'Ospedale (via Galuppi) : una di Tito (79 – 81 d. C.), l'altra di Antonino (138-161 d.C.).>



Ponte di via Bisana.

In questo tratto del Canale Emiliano Romagnolo, durante i lavori di costruzione, venne alla luce un filare di alberi, alla profondità di circa 8 metri.

A Galliera, negli anni 1950-60, durante la costruzione del Canale Emiliano Romagnolo, nel tratto compreso fra il ponte della via Bisana ed il Reno (cioè verso nord), alla profondità di circa m.8, venne trovato un filare di alberi fossilizzati (piantata). Non è dato di sapere a quale periodo tali reperti si riferissero. (Testimonianze locali)

⁽¹²⁾ **Francesco Erri.** Canonico e storico centese. Vissuto nel XVIII secolo. Scrisse "Dell'origine di Cento e di sua pieve".

Invece nel tratto di canale che scorre, sempre dallo stesso ponte di via Bisana verso sud, fu trovato, circa alla stessa profondità, una porcilaia con soprastante forno. Anche per questo reperto non si conosce il periodo di origine. (*Testimonianze locali*)

In quel punto fu necessario andare molto in profondità nello scavo perché il canale doveva passare sotto il fiume Reno. Questo dimostra (anche se ve ne poteva essere il sospetto, o la speranza) che non solo il territorio di Galliera è stato abitato in tempi antichissimi, ma che è anche possibile trovarne le prove, soltanto che si trovano ad una tale profondità che soltanto l'evento eccezionale di uno scavo molto profondo per la costruzione di un canale può portare alla luce.

In altre zone, lungo il percorso dello stesso Canale (ad esempio nel tratto compreso tra Mascarino, comune di Castello d'Argile, e S.Giorgio di Piano), in diversi punti e ad una profondità variabile dai 2 ai 4 metri sono invece stati rinvenuti diversi oggetti di origine romana. (*M.Minozzi Marzocchi*)⁽¹³⁾

In Emilia, finora, la storia inizia con la scrittura portata dalla Toscana dagli Etruschi, l'oscuro popolo forse indigeno che, attraverso le fusioni umbro-latino-longobarde, ha dato all'Italia la lingua italiana e ciò che essa comporta. (*E.Cavicchi. Il Cristo di Pieve*)

1.1 Gli Etruschi, con centro religioso-nazionale ad Orvieto, con la vitalità economica e il commercio marittimo dominarono nei secoli VIII-III a.C. In Val Padana sistemarono il Delta per la navigazione, fondarono importanti città come Misa (Marzabotto), Felsina (Bologna), Mantova, Melpum (nella zona milanese) e Spina (nei pressi di Comacchio).

In quel periodo il fiume Reno (che non aveva ancora questo nome, ma era detto Aventia, o Avesa, o Avenza)⁽¹⁴⁾ aveva questo percorso (come lo descrive Giovanni Uggeri):⁽¹⁵⁾

*<Il Reno rappresenta l'ultimo degli affluenti di destra del Po ricordati da Plinio, che non si sofferma naturalmente su quelli minori. Il Reno non pone problemi di percorso nella parte appenninica incassata tra le colline fino a Bologna, dove si affaccia nella pianura padana. Tralasciando un più antico corso orientale, l'imponente dosso fossile del Salto Piano deve rispecchiarne il corso antico per Castel Maggiore, San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale; qui si stacca dal dosso primitivo una larga ansa per Sant'Alberto e **Galliera**, che lambisce la Torre Cocenno e la Torre Verga. Probabilmente da qui il Reno di età romana non proseguiva verso nord, ma fiancheggiava il grande spalto padano, piegando a levante secondo quella traccia notata già da Flavio Biondo a sud di Ferrara per la Torre del Fondo, San Martino della Pontonara, l'oratorio del Poggetto e la Crocetta. Il fiume antico attraversava all'altezza di Gaibana l'alveo del medievale Primaro (non ancora formatosi) e proseguiva per Sant'Antonino e Voghiera, dove veniva a confluire nel corso principale del Po di epoca classica (Po di Spina, poi Sandalo). Infatti lungo il vecchio alveo del Sandalo, davanti al Consorzio Agrario di Voghiera, Nereo Alfieri rinvenne nel 1954 alcuni frammenti ceramici consimili a quelli tardi di Spina e riferibili al IV-III secolo a.C. Essi indiziavano un nuovo centro abitato etrusco sulla*

⁽¹³⁾ **M. Minozzi Marzocchi**. "Carta archeologica preliminare della media Bassa bolognese". In Romanità della pianura. Giornate di studio. S.Pietro in Casale 7/8 aprile 1990. Lo Scarabeo. Bologna 1991.

⁽¹⁴⁾ **Ottorino Bacilieri**. "Storia archeologica di Voghenza e del suo territorio". Edizioni arstudio C Ferrara. 1994.

⁽¹⁵⁾ **G. Uggeri**. "Habitat e popolamento di età classica nella Padania orientale". In <La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara >. Atti del convegno di studi. Centro studi Girolamo Baruffaldi. Cento 1993.

sponda destra del Po di Spina, ossia una tappa intermedia tra Spina e Bondeno.

Questo insediamento d'altronde non sorse in un punto qualsiasi della sponda padana, bensì alla confluenza di un affluente di destra, l'Avenza-Reno, che poteva essere risalito fino a Felsina, che la tradizione indica come la principale città etrusca della pianura padana. Da Felsina, risalendo il Reno, si giungeva a Marzabotto e di là si poteva valicare l'Appennino e passare nell'Etruria propria. A questo itinerario pare accennare, secondo un emendamento, il periplo di Scilace⁽¹⁶⁾ quando segnala, a partire da Spina, un viaggio di tre giornate verso una città tramandata come Pisa, ma che propongo di leggere Misa, ossia Marzabotto.>

⁽¹⁶⁾ **Scilace.** Navigatore, geografo e storico greco. (sec.VI-V a.C.).

Pseudo-Scilace: così si chiama un periplo del Mediterraneo composto tra il 338 e il 330 a.C. forse con l'utilizzazione di opere dello stesso Scilace.

Tutta questa descrizione ci può far capire che durante il periodo etrusco (VIII-III secolo a.C.) il fiume Reno passava in territorio di Galliera ed andava a confluire nel Po di Spina all'altezza dell'odierna Voghiera, dove esisteva un insediamento abitativo. Gli Etruschi risalivano il Po da Spina a Voghiera e da qui si immettevano in Reno e proseguivano fino a Felsina e Misa con un viaggio che durava tre giornate.